

SVOLTA PER IL FUTURO DEL GRUPPO INDUSTRIALE CESENATE

Primo passo da 20 milioni di euro per la cessione di una branca di Trevi

Dismissione di "Petreven"
È finita nelle mani di "Megha",
società del colosso indiano "Meil"

CESENA

Prima importante tessera inserita nel complesso mosaico di azioni previste nell'ambito del piano di rilancio di Trevi. Ieri il colosso industriale ha comunicato che è stata perfezionata la fase numero uno del "closing" dell'operazione di dismissione delle società del Gruppo che operano nel settore oil&gas. Nello specifico, è stato fatto un passaggio chiave per il trasferimento a "Megha Global Holdings Bv", società controllata dagli indiani di "Meil", di una prima partecipazione di minoranza in "Petreven Spa", uno dei satelliti del pianeta Trevi. Con questa operazione l'azienda cesenate incassa 20 milioni di euro, che utilizzerà per riscattare anticipatamente alcuni beni utilizzati nell'ambito del settore oil&gas detenuti in leasing e conferirli all'interno della Divisione oil&gas.

Entro il 10 marzo è prevista la seconda fase del "closing", con la cessione delle restanti partecipazioni del Gruppo Trevi sempre a "Meil" e l'incasso del saldo del prezzo d'acquisto definitivo. Ciò perfezionerà l'intera cessione agli indiani della divisione oil&gas.

La dismissione delle società o-

peranti nel settore oil&gas e l'utilizzo dei relativi proventi per rimborsare parte dell'indebitamento finanziario di tali società rappresenta uno dei pilastri fondamentali della complessiva manovra finanziaria che Trevi sta ponendo in essere, per concretizzare l'accordo di ristrutturazione dei debiti sottoscritto in data 5 agosto 2019 e omologato dalla Corte d'Appello di Bologna lo scorso 10 gennaio. Al tempo stesso, è la premessa per fare decollare piano industriale, economico e finanziario volto al risanamento finanziario e al rilancio del Gruppo stesso, che passa non solo dal risanamento finanziario ma dalle commesse da conquistare in giro per il mondo.

Sempre nella giornata di ieri è stata anche formalizzata l'estensione del termine finale per l'avveramento delle condizioni sospensive previste dall'accordo di ristrutturazione fino al 31 marzo prossimo, al fine di consentire il completamento di tutte le operazioni propedeutiche al lancio dell'aumento di capitale e al completamento della manovra finanziaria secondo le tempistiche previste e in coerenza con il piano di rinascita dell'azienda.

Senza enfattizzazioni, si può



Una panoramica degli stabilimenti del Gruppo Trevi

MOSSA DECISIVA PER IL PIANO DI RILANCIO
Gli introiti saranno usati per riscattare in anticipo alcuni beni in leasing

dire che le novità annunciate ieri rappresentano un passo fondamentale per il futuro della Trevi, che dopo la sua nascita nel 1957 si è affermata come leader a livello mondiale nell'ingegneria del sottosuolo, aprendo 30 sedi e radicandosi in oltre 80 Paesi. Negli ultimi anni sono esplose difficoltà enormi, testimoniate anche dal crollo spa-

ventoso del valore delle azioni in Borsa, che hanno messo a rischio la sua stessa sopravvivenza. Ma ora, col nuovo assetto societario e il via libera dei giudici alla ristrutturazione del debito (dopo una prima bocciatura, che aveva tenuto tutti col fiato sospeso), gli orizzonti si stanno schiarendo. Più che mai dopo l'annuncio fatto ieri.

Patteggiamenti per l'allevamento Amadori difende il proprio operato

«Attività rimasta sempre operativa e accuse ridimensionate»

CESENA

Nonostante con due patteggiamenti siano state riconosciute in tribunale responsabilità del rappresentante legale e del custode dell'allevamento della "Santamaria" di Bivio Montegelli, società controllata dal Gruppo di Amadori, chiamati a rispondere delle accuse di uccisione di animali, maltrattamento e abbandono, il colosso avicolo cesenate difende le attività svolte là.

«Sono sempre regolarmente proseguite in tutti questi anni - si legge in una replica di ieri alla vicenda resa nota da Enpa e Animal Equality, che risale al 2016, dopo che era stata portata alla luce dal programma televisivo

"Report" - e continuano tuttora, nel rispetto delle normative vigenti e dei rilievi delle autorità competenti. Gli organi deputati e le autorità pubbliche hanno effettuato diverse visite alla struttura e hanno sempre confermato che l'impianto fosse conforme nel suo complesso alle normative vigenti, segnalando ambiti di miglioramento e non mettendo mai in discussione l'operatività dell'allevamento. Al tempo stesso - prosegue nella propria autodifesa la ditta Amadori - il Gruppo ha proseguito a investire tempo e risorse nel miglioramento costante della struttura, che in questi anni è stata oggetto di interventi di rinnovamento nell'ambito di un piano di investimenti complessivo dedicato a tutta la filiera, a garanzia di un sempre maggior rispetto del benessere animale, per assicurare prodotti di qualità per i propri clienti e per i con-



Il quartier generale dell'azienda Amadori

sumatori. Con lo scopo di snellire l'iter processuale di questa vicenda e giungere all'accertamento di fatti che - va ricordato - risalgono al 2016, si è proceduto tramite il patteggiamento, il cui iter si è concluso oltre 8 mesi fa e non in questi giorni, a differenza di quanto potrebbe apparire

dalla comunicazione diffusa da alcune associazioni animaliste».

Per quel che riguarda i risvolti giudiziari della vicenda (è innegabile che c'è stata una doppia condanna, con riconoscimento di illeciti penali), viene rimarcato dal Pazienza di San Vittore

che «le condotte attribuite, dopo una serie di indagini e considerazioni espresse dalle difese, sono state fortemente ridimensionate dalla Procura. La conclusione del procedimento col solo pagamento di multa e ammenda è l'ulteriore conferma del fatto che le condotte abbiano avuto carattere occasionale e che nessun pericolo o danno ulteriore sia emerso da esse».

Sentenza o meno, Amadori ribadisce la correttezza della linea che ha tenuto: «Il Gruppo rimane fermo nella propria convinzione di avere sempre operato nel rispetto delle normative vigenti. La continuità produttiva della struttura in tutti questi anni è la prova effettiva di come l'attività dell'allevamento sia stata sempre realizzata nel rispetto e in conformità con le leggi italiane ed europee. Appare pertanto evidente come il clamore sollevato sia del tutto ingiustificato rispetto alla sua reale portata, vista anche l'occasionalità e la singolarità dell'episodio, e che la vicenda sia stata assunta come pretesto per un attacco ideologico e generalizzato al sistema zootecnico nazionale, che resta fra i più avanzati a livello internazionale».